

Capitolo 4

La musica arriva alle orecchie di Sara come un getto d'acqua fredda. L'invadente presenza di Simone l'ha temporaneamente privata di ogni senso. Respira, pronta a riprendere il ruolo di attrice "sempre felice e contenta" ma quando abbassa la maniglia si blocca. La parola cameretta riaffiora alla memoria con violenza e una sorta di gelo cala nel piccolo bagno, facendole venire la pelle d'oca. Simone è un abile oratore, lo è sempre stato. Ciò che vuole lo ottiene. E forse è riuscito nel suo intento anche poco fa, lasciando dentro di lei una traccia che potrebbe prendere forma in nove mesi e che la legherebbe a lui per l'eternità. Le telefonate notturne, gli appuntamenti in agenda fissati senza preavviso, la fretta di andare a Hollywood: nella mente di Sara emerge un flashback che assomiglia all'epilogo di un libro, in cui ogni azione trova il suo movente. Se quella sera Simone avesse fatto centro, al termine delle riprese del film, lei si ritroverebbe come un uccello in gabbia camuffata da uno sfarzo smisurato. Il cuore, ridestato dopo un breve sonno indotto con la forza, riprende a bombardarle il petto come la pallina di un flipper e scoppierebbe all'istante se non fosse per le voci di Andrea e Simone che la riportano alla realtà.

Spalanca la porta e si lancia nel corridoio. Poco distante, vede i due uomini discutere animatamente. Una donna cerca di dividerli. «Ti ho detto che mi occupo io di lei!» dice Simone gonfiando il petto e avanzando di un passo verso Andrea. Sara osserva l'amico, nelle mani tiene la sua pelliccia di zibellino, al suo fianco la moglie. «Simone, calmati. Gli ho chiesto io di portarmi la pelliccia. Prima ero sul terrazzo, sentivo freddo e...». Non prosegue la frase, lanciata come amo per vedere se il pesce abbocca a una scusa tanto banale quanto falsa. Si avvicina all'amico, lo ringrazia e si stringe a Simone; per quella sera non vuole altri drammi. «Andrea, tu e Miriam andate pure, ci vediamo domani a colazione». L'amico cerca di fermarla con lo sguardo, vuole portarla via dalla festa ma Sara è più lesta e trascina Simone in direzione della grande sala. Appoggia la pelliccia su una poltrona e prende al volo due calici dal vassoio del primo cameriere che le passa di fianco. Ne porge uno a Simone e gli chiede chi siano le persone che deve conoscere. Lui mostra un sorriso compiaciuto, ma non sa che ora è lui a esser stato ammansito.

Il tempo scorre alla stessa velocità di come si spostano i ghiacciai e i pensieri di Sara la tormentano al punto da farla quasi svenire. Trova conforto rifugiandosi di nuovo nel terrazzo: un piccolo premio che Simone le concede per aver tenuto testa a diverse conversazioni in maniera magistrale. Questa volta, però, non raggiunge la ringhiera. Si adagia a un muro, nell'unico punto cieco di quell'area e gode della solitudine che la circonda.

Il vociare, proveniente dall'interno, è un insopportabile sottofondo che tollera sempre meno, fino a quando non coglie un altro rumore: quello che emette un ascensore quando raggiunge un piano. Incuriosita dalla novità, si scosta dal punto cieco e allunga la testa. Alcuni scalini portano a una piccola passerella e a un ascensore da dove escono due uomini che spingono un carrello con sopra due casse di legno; d'istinto, s'infila nell'ascensore prima che le porte si richiudano. Più si allontana dalla festa, più sente i polmoni ossigenarsi e il cuore rallentare il battito. All'apertura delle porte, esita qualche secondo, terrorizzata all'idea di trovarsi di fronte a Simone, piegata a terra dal dolore per un pugno allo stomaco. Nel suo lavoro deve essere sempre impeccabile: un livido al viso può compromettere le riprese di un film, ma un vile colpo allo stomaco si limita a farle rigettare quanto appena ingerito.

Si muove nel buio del pian terreno, guardinga, attraversando quella che pare essere la continuazione di un'area riservata allo staff; a un metro da lei, una porta tagliafuoco. Si affretta a raggiungerla ma, d'improvviso, la sua attenzione è richiamata da un giaccone nero appeso a un gancio. Si assicura di essere sola, poi lo afferra e lo indossa alla bell'e meglio essendo di almeno tre taglie più grande di lei. Nel muoversi con agitazione, mentre si avvia verso l'esterno, rallenta il passo al tintinnio che deduce provenga da una delle tasche del giaccone. Sfila un sacchetto di plastica bianco di un noto supermercato e al suo interno scopre una decina di mignon di vodka e whiskey. Ripone il sacchetto al suo posto e supera la porta tagliafuoco: l'impatto con l'aria fresca e il totale silenzio, la rinvigoriscono. I lampioni illuminano un ambiente che sembra aver preservato il lusso della festa: l'erba delle aiuole tagliata al millimetro, bossi dalla perfetta forma tonda spuntano da imponenti vasi di terracotta; persino l'asfalto sembra essere stato pulito in suo onore. Qualcuno avrà notato la mia assenza?

Gli uomini che aveva visto poco prima sbucano nel parcheggio all'improvviso e Sara si nasconde giusto in tempo per non farsi notare.

«Abbiamo scaricato tutto?».

«Sì, anche se nemmeno sapranno quanto champagne hanno a disposizione. Figurati, lo dimenticheranno in quel costosissimo attico in cui si stanno rincoglionendo di chiacchiere inutili».

«E noi torniamo e ce lo portiamo a casa!».

«Sì, come no, e poi ci ritroviamo senza un lavoro!».

«Sai che scherzo, no?».

«Sì, sì... ci vediamo il prossimo mese, allora?».

«Perché? Cosa c'è il prossimo mese?».

«La festa di fidanzamento di Sara West con il suo manager».

«Ah sì, mi hanno accennato qualcosa. Sempre tra ricconi si sposano, eh?».

Ridono, poi uno dei due uomini ripone il carrello nel furgone e scende per fumare una sigaretta. Sara, le braccia incrociate al petto per tenere ben chiuso il giaccone, tende l'orecchio per ascoltare meglio la loro conversazione. Fidanzamento? pensa trattenendo un singhiozzo, immaginando un'invisibile lama puntata alla gola. Ciò che ha appena sentito la getta nello sconforto: niente di ciò che dice o fa è una sua scelta. Ogni volta, in un modo o nell'altro, è Simone a battere il punto vincente.

«E ora dove sei diretto?».

«In un paesino sperduto in Veneto».

«E cosa diavolo devi fare laggiù?».

«Ho accettato un lavoro extra. Devo lasciare dei mobili a un tizio. Ti dirò la verità, appena mi hanno detto quanto pagavano ho detto di sì. Per quel che mi riguarda, potrei trasportare anche cadaveri! Parto ora perché mi vedo con la mia ragazza. Ha saputo che vado lì e vuole trascinarci a vedere un posto che definisce magico, tipo una cascata, non ricordo. Francamente, non me ne frega niente: voglio solo fare festa tra le lenzuola, non so se mi spiego...».

«Eccome se ti spieghi, amico. Ma poi che cavolo ha di magico una cascata? Valle a capire te le donne».

«Mah, dice che è un posto così magico che ti fa venire voglia di volare».

Sara non ha idea di che ore sono e da quanto quel tizio sta guidando. Si è fermato solo una volta, forse in una stazione di servizio per fare rifornimento. L'unica cosa che nota è una diversa inclinazione della strada perché spesso il corpo preme contro uno dei tanti mobili nel furgone. Non è mai stata nel luogo che sta per raggiungere, tantomeno si è mai nascosta in un furgone per sfuggire a una vita che la soffoca da troppo tempo. E non si chiede nemmeno più come potrebbe sopravvivere, perché una folle idea sta prendendo forma nella sua testa e le piccole bottiglie di alcool trovate nella tasca del giaccone la stanno alimentando.

EDITING

NOTE DI EDITING DELL'EDITOR ALBERTO CAROLLO

Chicche dal backstage!

Il riferimento a Valli del Pasubio, dopo Hollywood e Milano strappa una lieve risatina, ma si intuisce il riferimento alle cascate. Io in queste pagine farei accenno a un generico Valli o non lo nominerei affatto; un paesino sperduto nelle valli prealpine venete. Poi una volta nella location darei maggiori elementi di riconoscimento per il lettore